

guerra: un'esperienza che servi per «La fattoria degli animali» e «1984»

scopre il Grande Fratello

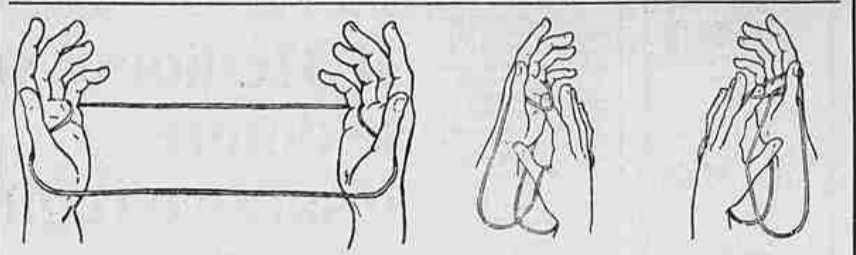


in uno studio della BBC: il primo in piedi da sinistra è George Orwell, alle spalle di T.S. Eliot

Eliot ed Herbert Read, Cyril Connolly, William Empson ed E.M. Forster, il biologo Halldane o il fisico Bernal, tutti impegnati in vario modo nella guerra delle parole contro il nazifascismo. I testi dei programmi ai quali aveva partecipato lo stesso Orwell sono stati adesso raccolti da W.J. West in un volume (Orwell, The War Broadcasts, Duckworth/Bbc, pp. 394, London 1985, sterline 12,95) insieme alla vasta corrispondenza che Orwell aveva intrecciato con i suoi collaboratori. Il volume è stato poi integrato dalle «cronache di guerra» (The War Commentaries, pp. 259, sterline 14,95) raccolte successivamente dallo stesso West, e corredate da una scelta di trasmis-

sions propagandistiche tedesche dello stesso periodo. La lettura attenta dei due volumi sembra confermare ampiamente la tesi del loro curatore sulla natura formatrice di questa esperienza per lo scrittore inglese nella composizione di La fattoria degli animali e di 1984 ai quali è oggi legata la sua fama. Ritrattista, fra l'altro, come fonte ispiratrice della Fattoria è la sceneggiatura di un racconto di Ignazio Silone, preparato da Orwell nel quale l'ambientazione è proprio un porcile come nella satira orwelliana. Ma di ausilio ancora maggiore è la ricostruzione dei difficili rapporti di Orwell con la censura governativa che, secondo West, avrebbero fornito lo spunto per alcune delle parti più drammatiche di 1984. La stessa descrizione dell'edificio del cosiddetto Ministero della verità, corrisponderebbe al modello di Senat House, in Malet Street, dove risiedeva in quel periodo il ministero delle Informazioni con il quale Orwell era spesso in conflitto. Come il protagonista di 1984 anche lui poteva vederlo dalle finestre del suo appartamento di Langford Court. E così l'immagine del «Big Brother» sembra ispirata a quella di «B.B.», il successore di Cooper (Brendan Bracken) così indicato con le iniziali dai suoi subalterni. E si troveranno inoltre nei testi radiofonici orwelliani accenni espliciti al «Ne-

i giochi



I lettori raccontano le origini del «ripigliino»

Da Varsavia a Firenze giocavano con l'elastico

Ezio Scaffi (Tione TN) ci scrive una lettera che ci fa tirare un sospiro di sollievo. Ezio Scaffi l'ha capito: la pantaleria si chiama così per una sigla acrostica, con suffisso a cascata, tanto da trovare una parola pronunciabile, la prima che poteva venire in mente a un veneziano dei secoli scorsi: il nome di un mollusco commestibile. Siamo impazziti? No: la pantaleria, che ci ossessiona da quando abbiamo letto il recente romanzo di Alberto Ongaro, La partita (Longanesi) è una trottolina a quattro facce che recano le lettere P, A, N, T (Pone, Atcipe, Nihili, Totum), e per questo si chiama PANTALERA. Nel disegno vi diamo lo schema per costruire un dado in cui infilare uno stecco. E giusto che dopo tanto parlare di pantaleria possiate costruirvene una per giocare. Resta solo da sapere dal curatore di qualche museo dove si trovi una bella pantaleria originale del Settecento. Ce ne mandi una fotografia in bianco e nero, ben contrastata. Dirà qualcuno: «Ah, ma non me l'avete detto che bisogna indovinare!». Appunto, appunto, mica siamo qui con la bacchetta a dire: «attenzione, attenzione, adesso cari lettori drizzate le orecchie, in questo preciso momento vi facciamo un indovinello!». Perché dovremmo mettervi in guardia? Subdolli, siamo, vorremmo insegnarvi a diventare sospettosi. Vi avevamo accennato, ammiccando, a questa «vecchia storia delle sigle acrostiche. Citavamo «Always Late in Tokyo», «Always Late in Arrivals», e Franco Regis (Torino) ce ne dice altre, a bilanciare l'effetto: «Sabena - Such A Bad Experience Never Again»; «El Al - Every Landing Always Late»; «Boac (ora BA) - Beware Of Aircraft Crashes»; e (proprio come antidoto alla nostra) «TWA - Travel With Alitalia». Giugliando Castagna (Trieste) aggiunge «Virgins Are Rare In Guanabara». Passando ad altro, lo stesso Ezio Scaffi ci dice che in questo gioco lo chiamava la cordella. Da Venezia, Giampaolo Letter da un lato conferma la linea «culla»: far quel gioco si diceva «sogar e la cuneta (giocare alla culla) o «sopar a la staps (giocare alla sega)»; dall'altro riferimento, «Ho fatto una piccola indagine, con la figura di Tuttolibri alla mano, fra amici e conoscenti nonché fra i vecchietti dell'ospedale geriatrico cittadino, e nessuno ha saputo dare un nome a questo gioco». Laura Onorati (Torino) ci scrive di aver imparato il gioco del ripigliino dalla nonna, che era lucana, e lo chiamava «canna da sorc»; «camicia del sorcio». Si faceva anche la figura della culla, ma perché quest'altro nome? Secondo la nostra



In un'inchiesta di Stella Pende dodici ritratti di donne che hanno cambiato la loro vita

Amore, che cosa non si fa per te...

ROMA — Qualcuna è nota, come Simona Marchini, moglie del calciatore Coda W.J. West, la Biagini, soubrette, o Barbara Alberti, scrittrice di successo, ma la maggior parte sono sconosciute. In tutto dodici donne, la domestica, la casalinga, che per amore si sono annulate e hanno cambiato la loro vita. C'è chi per riprendere il marito è andata a scuola di erotismo da una prostituta, chi appena adolescente ha subito le peggiori violenze dal ragazzino dei propri sogni, chi ha sfidato il mondo ed è andata a vivere con un francesuole, chi ha abbandonato una carriera brillante per seguire un muratore, chi è entrata in clandestinità subito dopo l'incontro con un leader del terrorismo. Le loro storie le hanno affidate alla giornalista Stella Pende che ne ha ricavato un libro «L'ho fatto per amore» (editore Longanesi, 211 pagine, 18 mila lire), è una rassegna di vicende amare, dolorose, a volte tragiche. «Eccellenze?». «Assolutamente no», dice l'autrice: «L'amore non è sempre solare e gioioso, e a me non interessava raccontare storie ideali, ho voluto raccontare la realtà. Nella realtà le donne vivono i propri sentimenti in maniera esasperata, che spesso diventa o appare malattia». Affascinante nella vita, brillante nei suoi articoli su «Panorama», aggressiva nelle trasmissioni televisive cui ha partecipato, Stella Pende, che è al suo primo libro, non nega di avere la stessa durezza, molto per amore. «È chiaro che se non avessi provato sulla mia pelle quanto una donna innamorata può soffrire, un libro come questo non mi sarebbe venuto in mente». Nata per una trasmissione televisiva mai realizzata, l'idea è poi diventata libro. «All'inizio pensavo di intervistare anche gli uomini, di verificare in un libro-inchiesta cosa la gente in genere fa per amore», spiega. «Poi ho capito che solo le donne potevano essere le protagoniste, perché gli uo-

Diventano libri i film dei due registi

Argento e Carpenter

l'orrore nella metropoli

ELOGIO al piacere della paura. Per l'italiano Dario Argento, 45 anni, si tratta di una scelta ai confini della provocazione, una sfida contro antichi pregiudizi culturali, una testimonianza di fiducia nel «genere come spazio «auro» per l'esercizio della creatività e dell'arte. Lo statunitense John Carpenter, 38 anni, ha invece alle spalle una grande scuola, una tradizione che affonda radici e attinge nella letteratura gotica e fantastica anglo-americana, approdata a Hollywood con tutte le varianti e le interconnessioni possibili. Due vite parallele, due carriere artistiche ricche di coincidenze, due modelli narrativi e spettacolari oracistici o lontannissimi, due diabolici sacerdoti della religione dell'orrore, predicatori delle angosce private e collettive. E il fine giustifica i mezzi: senza padori, fuori dai tutti i canoni del buon gusto e della misura. I libri di Fabio Giottolini su Argento (Il brivido, il sangue, il thriller, Dedalo, pagine 175, lire 25.000) e di Sola-Scurrona su Carpenter (Favucci, pagine 218, lire 18.000) dovrebbero essere letti insieme, in un gioco di continui confronti. I loro grandi maestri e la comune casistica, il gusto della citazione, il perfezionismo maniacale, l'aspirazione tecnologica, la passione per la musica, la ricerca ossessiva delle chiavi adeguate per penetrare nel serbatoio dell'inconscio, negli interpaedali dell'incubo. In circa quindici anni di lavoro i due registi hanno raccolto un popoloso museo del terrore metropolitano, e hanno confezionato una serie di cult-movies («L'uccello dalle piume di cristallo», «Profondo rosso», «Tenebre», «Halloween», «Pop», «La casa») già al posto d'onore nelle antologie classiche del cinema fantastico. La dimensione dell'irrazionale si è dilatata grazie anche ad un moderno e sapiente uso delle più sofisticate tecnologie ormai a completo servizio del grande e del piccolo schermo. Dario Argento e John Carpenter ne hanno capito e sfruttato a fondo le immense possibilità, completando un gran balzo in avanti, di stile e di gusto, rispetto al genere tradizionale ed appiacciando im-

Una siccità di artisti

UN paio di settimane fa si è inaugurata la Triennale di Milano. Tra pochi giorni (il 15 giugno) sarà la volta della Quadriennale di Roma. A fine mese e precisamente il 29 giugno aprirà i battenti la Biennale di Venezia. Questa è la prima volta che le tre maggiori istituzioni espositive italiane sono quasi concomitanti. Per gli appassionati di arti visive si preannuncia un'estate di fuoco, una vera scoppiata. Centinaia e centinaia di opere, una tavola pantagruelica. Per la verità, tanta abbondanza non è senza problemi. Per esempio, si sa di artisti

le mostre d'arte

- Arezzo**
Nicola Carraro. Alla Galleria Comunale d'Arte Moderna, con il titolo «Azione e trasformazione - dall'informale al costruttivo (trasformabili)», antologica di una figura tra le più rilevanti del panorama odierno, già esponente del «Gruppo Uno» e poi impegnato in una ricerca di organismi modulari, appunto «trasformabili». Catalogo Mazzotta. Fino al 6 luglio.
- Matera**
Guido Strazza. Opere su carta, dal 1965 al 1985, che ripercorrono sinteticamente il percorso di questo pittore-incisore, tra i migliori e più coerenti della sua generazione. La sua ricerca è incentrata sul «segno», inteso come sviluppo di una dialettica tra immagine e memoria. A La Scaletta, fino al 15 giugno.
- Alassio**
Filippo Serro. Personale di un anziano pittore torinese che nel suo cinquantennale cammino è stato, come sottolinea Marco Rosci nella presentazione, esempio di rettitudine e di «inflessibile fedeltà ad una personale sperimentazione linguistica sulla materia cromocromatica e sulle strutture nello spazio». Alla Scaletta «Al Passo», fino al 25 giugno.
- Faenza**
Concorso della ceramica. Per la 44ª edizione, 353 opere di 172 artisti di 34 nazioni. Fra le esposizioni collaterali, la personale del giapponese S. Fukami, vincitore del «Premio Faenza» dello scorso anno, omaggi ad Agnere Fabbri, Nedda Galdi e Gilbert Portanier per la «mostra dei maestri» e panoramica della produzione in Urns. Da oggi.
- Bari**
Sculture da camera. Nella Gipsoteca del Castello Svevo, a cura di Mariena Bonomo, una serie di lavori che evidenziano l'attuale linea di tendenza a realizzare, con materiali diversi, opere tridimensionali. Sono presenti una cinquantina di noti artisti italiani e stranieri: da Anselmo a Borofsky, da Paolini a Levitt, da Pisanò ai due Merz. Da ieri.
- Milano**
Per Nanni Valentini. A sei mesi dalla scomparsa di questo scultore, un gruppo di amici ha voluto ricordarlo, affettuosamente, con una esposizione di opere. La mostra conclude, purtroppo, l'attività del Circolo Culturale «Immagini Koh-i-noor»: un altro luminico milanese, che si spegne. Fino al 28 giugno.